

La Propaganda

Anno VI. - N. 517

[Napoli, Giovedì 4 Febbraio 1904]

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione

Via Nilo, 34

NOTIZIE DI PARTITO

Convocazione

Venerdì 5 corrente avranno luogo le elezioni generali delle cariche.

Le urne rimarranno aperte dalle 19 alle 21 1/2.

La scheda per la votazione deve ritirarsi dal Segretario della Sezione. Nessuno manchi.

ANTONIO LABRIOLA

Antonio Labriola era un grande.

Noi non tenteremo nemmeno, nello spazio angusto di un articolo di giornale, di comprimere e riassumere la figura sua. Salutiamo, semplicemente, con profondo sentimento di rimpianto e di venerazione, il maestro che scompare.

Poichè Antonio Labriola fu, sopra tutto e dappertutto, un maestro.

Maestro dalla cattedra, maestro nella cerchia di coloro che, al Caffè Aragno, gli si stringevano intorno, desiderosi di apprendere, e certi di apprendere da lui, maestro dovunque uno, o due, o più, riuscivano a stargli accanto, e ad ascoltarne la parola.

Cattedra di maldicenza la sua, fuori l'Università, sentenziavano gli indotti e i superficiali.

Conversazione dalla quale si esce, ogni volta, avendo appreso qualcosa: diceva a noi, chi il socialismo conosce, per esserne stato tra i più vecchi combattenti, e per aver quasi creato, in Italia, un partito socialista: Andrea Costa.

Antonio Labriola fu, dicevamo, sopra tutto un maestro. E questo non soltanto perchè si sentiva tale, perchè sapeva insegnare e sentiva di potere insegnar qualcosa a coloro che lo circondavano, ma anche per la predilezione all'insegnamento orale, che egli di gran lunga preferiva anche alla produzione scientifica scritta. Ed è questa una ragione, per cui l'opera che egli lascia, di immensurabile valore, anche così com'è, è infinitamente inferiore al prodotto integrale del suo pensiero. Egli non amava — e lo diceva e lo scriveva — fare il libro. I risultati del suo pensiero e della sua indagine, egli esprimeva, sopra tutto, nella lezione e nella conversazione.

E il suo pensiero lascerà orma indelebile nella storia del pensiero filosofico italiano, non soltanto, ma in quella della elaborazione del pensiero socialista internazionale.

La evoluzione intellettuale di Antonio Labriola ha avuta una analogia strana con quella dei grandi maestri del socialismo, Carlo Marx e Federico Engels. Al pari di essi, il Labriola veniva dalla scuola hegeliana. Al pari di essi, e seguendo la loro via, egli giungeva, dall'idealismo hegeliano, al materialismo storico.

E fu forse per questo che, quando in Italia il positivismo accennava, nel campo scientifico, ad ottenere un successo assoluto e completo, e gli stessi socialisti ricercavano facili, per quanto poco fondate analogie, tra positivismo e socialismo, Antonio Labriola poté, sicuramente, dimostrare non solo la piena originalità e lo sviluppo storico della dottrina socialista, completamente indipendente dalla filosofia positivista, ma ancora i legami e la analogia con indirizzi del pensiero perfettamente diversi.

Le illustrazioni profonde che Antonio Labriola fa del pensiero scientifico di Marx e di Engels assumono la loro importanza da due lati diversi. In primo luogo, come abbiamo accennato, come sistemazione della parte filosofica della dottrina socialista, in rapporto a tutto quanto il pensiero filosofico, e in secondo luogo, come completamento definitivo di questa parte della teoria socialista. Poichè, assorbita l'attività scientifica di Carlo Marx, nelle sue ultime e più complete opere, dalla dimostrazione economica della verità delle sue dottrine, la grande filoso-

fia proletaria, filosofia della storia, e, in parte, filosofia dell'universo, non aveva avuto che una parziale esplicazione in alcuni lavori di Federico Engels.

Toccava ad Antonio Labriola, italiano e meridionale — uno della gloriosa schiera di meridionali che, da Campanella in poi, hanno fornito teorici al socialismo — di dare alla filosofia della storia del proletariato rivoluzionario la sua definitiva sistemazione, in dottrina scientifica completa. Ed egli lo fece, eliminando tutte quante le unilateralità, indispensabili nella enunciazione, per formule, di una dottrina qualsiasi, smentite e annullate, nell'opera stessa dei grandi maestri del socialismo, dall'applicazione del loro metodo e della loro dottrina alla spiegazione ed alla illustrazione della vita sociale.

Così, corazzato da una formidabile preparazione filosofica, completata da uno studio accuratissimo dei fatti, il Labriola poté insorgere contro le facili applicazioni della teoria marxistica, e dare al materialismo storico, pur lasciandone immutato il contenuto sostanziale, una formulazione rigidamente e genialmente scientifica.

E non la teoria soltanto, ma anche l'applicazione, noi avremmo dovuta a lui, se più lunga ne fosse stata la vita. Già ne abbiamo alcuni cenni meravigliosamente perspicaci e profondi, nei suoi « Saggi sul materialismo storico », laddove spiega l'essenza del Manifesto dei Comunisti, e la necessità storica del movimento del quale esso fu formulazione teorica, alla luce della dottrina stessa nel Manifesto professata, o dove risolve la storia del cristianesimo primitivo in quella delle primitive comunità cristiane.

Per Antonio Labriola la dottrina e la formula non si sostituivano ai fatti, ma servivano come guida ad interpretarli. Coloro che hanno avuta la fortuna di avvicinare il Maestro, riferiscono con ammirazione profonda delle sue lezioni della Rivoluzione francese, preparate con un lavoro di ricerca infinitamente attento, per compiere il quale egli aveva raccolto una biblioteca, e messo assieme un archivio di documenti. La dottrina filosofica ed il metodo storico di Antonio Labriola si mostravano, così, ad infinita distanza dalle frettolose applicazioni del materialismo storico, delle quali si diletta il *socialismus vulgaris* dei nostri tempi.

Ma, appunto perciò, egli era più vicino alla dottrina dei Maestri. E quando da Benetto Croce, amico del Labriola ed editore dei suoi saggi, si volle ridurre l'interpretazione materialistica della storia ad un semplice canone di interpretazione e ad una raccolta di notizie, e quando da George Sorel — altro suo amico e un po' suo discepolo, al quale egli aveva indirizzato il suo terzo saggio sul Materialismo — si formulò, in accordo col Merlino, altra illustrazione del socialismo meridionale, un socialismo avvertentesi per ragioni morali, e con applicazioni giuridiche, questi scrittori trovarono in Antonio Labriola, pure amico loro, un avversario, ed un correttore severo, talvolta persino acre, un ricercatore implacabile dei loro errori e delle loro contraddizioni.

L'uomo che l'altro giorno si è spento, torturato da un male che non gli permetteva l'esplicazione a lui favorita del suo pensiero scientifico — la parola parlata — fu dunque un maestro, ed un grande maestro.

Fu egli un combattente? gli mancava, certo, l'iscrizione formale nei quadri. Egli lottava, insegnando. E', nei momenti gravi del Partito, come nelle maggiori solennità della vita proletaria, a Roma, era la parola sua che raccoglieva i lavoratori: parola di ammaestramento, e parola di lotta.

Ed apostolato fu anche il suo insegnamento, nell'Ateneo Romano. Apostolato scientifico di tutti i giorni, che seppe, in un'ora di reazione, rivendicare i diritti della libertà della scienza, e rinfacciare ad un ministro, lui presente, a nome della Università di Roma, in una inaugurazione

dell'anno accademico, le gravi colpe delle quali questo basso tipo di politicante si era macchiato, rendendosi strumento di reazione e di compressione del pensiero scientifico.

Taluno ha farneticato, oggi, di un socialismo del Labriola, diverso da quello degli altri. Diverso, forse, in quanto il pensiero è diverso dall'azione. Identico, per la corrispondenza piena tra l'uno e l'altra. E non sarebbe agevole cosa distinguere la funzione rivoluzionaria dell'uno da quella dell'altra.

Oggi, che egli scompare, ricordato e compianto dal proletariato internazionale, a nome dei socialisti della nostra città, la quale ricorda ancora Antonio Labriola, nei primi passi della sua vita di insegnante e di scrittore, noi inviamo a lui, con animo di discepoli, il saluto nostro reverente e commosso.

La Propaganda

La Sezione Socialista è la « Propaganda » hanno spedito alla famiglia Labriola il seguente telegramma:

« La Sezione Socialista Napolitana e la redazione della « Propaganda » commosse si uniscono al lutto del proletariato per la perdita del teorico illustre, continuatore eminente dell'insegnamento dei grandi maestri della dottrina socialista. »

Leggete

L'Avanti della Domenica

Costa cent. 10

I lavoratori in lotta

Le basi della vertenza

Oramai non vi è più alcun dubbio: la lotta che sostengono in questo momento i metallurgici dello stabilimento Guppy è la più importante fra tutte quelle sostenute finora dall'organizzazione proletaria napoletana.

I termini nei quali essa è impostata sono chiari e precisi: il lavoro non deve emigrare da Napoli quando tanto si è fatto per ottenerlo, le merci non debbono essere ribassate, quando i viveri vanno rincarando giorno per giorno, l'organizzazione deve avere il diritto di trattare ufficialmente quando l'intera cittadinanza ha potuto valutare la sua benefica influenza sullo svolgimento della vita napoletana.

Questi tre punti formano la base di questa gravissima vertenza e nessun arzigogolo varrà a dare altra piattaforma al movimento.

E su questi tre punti i lavoratori chiamano la cittadinanza a dare il loro giudizio perchè possano essere incoraggiati nella resistenza.

Chi è quel napoletano che vorrà vedere andar via il lavoro dalla sua città, quando l'intera città a mezzo dei suoi rappresentanti politici ha costretto il governo a concederle?

Chi è quel napoletano che vorrà permettere la diminuzione delle paghe per ridurre ancora il già troppo meschino consumo dei viveri?

Chi è quel napoletano che vorrà abbandonare alla mercé di abili sofisti dei lavoratori, i quali, solo nella organizzazione che si son formata con tanti stenti, vedono la vera tutela degli interessi loro?

E' per queste ragioni che noi insistiamo nell'asserire che questa lotta esce dai confini di una vertenza privata per assumere una grave problema di interesse cittadino. E per queste ragioni che noi riteniamo sia doveroso per ogni animo onesto che abbia a cuore gli interessi di Napoli, assistere i lavoratori. Questi con grave sacrificio personale hanno assunta la difesa degli interessi cittadini: sarebbe enorme se fossero lasciati soli e senza il conforto dell'unanime consenso.

Le benemerienze dei padroni

L'amministrazione dello stabilimento Guppy ha gettato sul lastrico settecento padri di famiglia per bassi scopi affaristici.

Alcuni amministratori in pochi anni hanno mandato alla malora le cose dello Stabilimento, amministrando male per ignoranza assoluta del tecnicismo industriale, per loschi interessi elettorali e per altre ragioni che ogni galantuomo non può approvare.

Per una smentita

L'avv. Caveri ha tentato di dimostrare che se i suoi difesi e gran parte dei suoi testimoni — al processo Bettolo — sono poco di buono, anche fra i testimoni di difesa vi è qualcuno che ha avuto a fare con la Banca Romana; e ne ha conchiuso, non che questi fosse un disonesto, perchè non poteva osare di affermarlo, ma che le cose tutte attribuite a quei testimoni fossero le più naturali di questo mondo.

Pur troppo, per lui, qui il « distinguo » salta agli occhi.

A qualche suo testimone è stato rinfacciato traffico disonesto, o addirittura indebito arricchimento ai danni della Banca. Ma egli al nostro carissimo amico Roberto Marvasi ha rinfacciato di essersi fatto scontare degli effetti della Banca Romana con presentazione dell'on. Chimirri.

Il nostro amico ha immediatamente risposto diradando l'equivoco che l'avvocato — per ragioni di difesa — tentava di far correre; ed ha spedito all'Avanti! il seguente telegramma:

« Sul rilievo fatto dall'avv. Caveri la verità è che io, studente allora, e non pubblicista di Roma, fui raccomandato dall'on. Chimirri, vecchio amico paterno, perchè, costretto a contrarre un prestito, mi presentassi alla Banca Romana. A questa, pagando gli interessi anticipati, io scontai un effetto che fu saldato nella sua integrità alla scadenza. »

E la scrupolosa correttezza dei miei rapporti con la Banca risultò personalmente dal fatto che Giovanni Bovio, componente del Comitato dei sette, mi onorò — come tutti sanno — fino all'ultima ora della sua vita di una stima e di un affetto grandissimi. E dichiaro che mi querelero, concedendo ogni facoltà di prova contro chiunque credesse smentirmi.

Ciò dico — ben deciso a difendere il mio onore — perchè non si tenti confondere coi deplorati chi come me produsse invece un guadagno alla Banca.

Avv. Roberto Marvasi

Dunque « distinguo » avv. Caveri!

Ma di distinzione se ne può fare un'altra. Possono tutti coloro che noi attacchiamo dare sempre così ampie ed immediate spiegazioni sui fatti a loro attribuiti? E, se lo possono, perchè non lo fanno mai?

La resistenza

I metallurgici danno prova di una resistenza meravigliosa: sono quasi quindici giorni di disoccupazione e nessuno ha avuto finora un centesimo di sussidio.

Ben disse il compagno Lucci al Consiglio comunale: questi lavoratori sono degli eroi e sono esempio di onestà e di fierezza: ognuno di essi trova a casa dolori e scontenti, ma nessuno accenna per niente a qualsiasi atto di debolezza o di tentennamento.

La resistenza è mirabile ed è arrischiata e sicura di vittoria. Ogni giorno si riuniscono e non fanno inutili discorsi. Ascoltano la relazione delle trattative e fanno la lunga passeggiata silenziosa, esposizione eloquentissima del loro sacrificio, ammonimento ai fiacchi, minaccia continua per i responsabili di tanti dolori.

E lassù, nelle camerette della Borsa del Lavoro, la loro Commissione lavora serenamente con i rappresentanti l'organizzazione operaia, ordina, precisa, studia, prepara.

La solidarietà operaia

Le prove di solidarietà da parte di tutti i lavoratori organizzati sono veramente ammirevoli e sono si-